



RASSEGNA STAMPA
17 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Green economy ed energia pulita

Con i suoi 1.512 GWh prodotti, pari all'8% del valore nazionale, la Sicilia si piazza al quarto posto, dopo Puglia, Emilia-Romagna e Lombardia. Tra i vantaggi, la temperatura media annua più alta che al Nord Italia

Catania regina dei megawatt in Sicilia E' la provincia con più impianti fotovoltaici

«Gli eco-incentivi hanno risvegliato l'interesse di pubblici e privati»

A quanto pare, e con i suoi tempi, ha deciso di andare dove la dove porta il sole e la natura. Partendo proprio da quei raggi che, puntuali e incandescenti, la riscaldano da sempre e che oggi alimentano 5.804 impianti fotovoltaici.

Catania è la prima provincia siciliana per numero di impianti fotovoltaici e la quarta per potenza con 163,3 MW. (Rapporto Solare fotovoltaico del GSE (Gestore servizi energetici). Certo, ci sono province nel Paese che credono ancora di più nel sole pur avendone meno come Treviso o Brescia. O altre, assolate come Lecce, il posto in cui si produce più energia. Anche sul piano regionale si va nella stessa direzione: con i suoi 1.512 GWh prodotti, pari all'8% del valore nazionale, la Sicilia si piazza al quarto posto, dopo Puglia, Emilia-Romagna e Lombardia.

Oggi il sole è battuto solo dall'acqua. Tra le rinnovabili, la fonte fotovoltaica è una di quelle in cui l'Italia ha investito di più ed è la seconda al mondo, dopo la Germania, per nuova potenza installata. Le rinnovabili valgono il 28% della produzione elettrica nazionale e danno lavoro a 120.000 persone. Significano meno importazioni di petrolio e gas e ridotte emissioni di CO2.

Gli incentivi hanno giocato un ruolo non indifferente e aziende, privati, Pubblica Amministrazione si lasciano sedurre dai "pannelli verdi". «Gli incentivi del Conto Energia hanno risvegliato l'interesse e accelerato la crescita negli ultimi anni - spiega l'architetto Fabrizio Russo - Il riscontro è concreto e diretto, si vede subito nella bolletta. Oggi se ne vedono tanti in giro per la città, negli edifici pubblici, nelle villette in periferia. Ad esempio, nel 2007 abbiamo installato impianti fotovoltaici in due scuole di Nicolosi, in uno stabile del comune di Palagonia. Ma è importante che ci sia un progetto a monte sui fabbisogni energetici. I criteri nordici per gli edifici in classe A sono basati più sull'energia necessaria per il riscaldamento che sul raffreddamento. Abbiamo una temperatura media annua molto più alta che al nord. Progettare qui vuol dire soprattutto proteggersi dal caldo estivo. Il risparmio energetico comincia proprio dall'esposizione, ad esempio bisogna evitare grandi superfici vetrate a sud (utilissime al nord). Una soluzione che combina energia pulita e risparmio potrebbe essere un unico impianto a pavimento, parete o soffitto radiante in cui ci sono delle serpentine dove passa acqua calda in inverno mentre in estate raffreddano tutta la casa e che può essere collegato a un fotovoltaico che crea energia per raffreddare l'acqua e con un solare termico che la riscalda. Il progetto è fondamentale anche per

l'integrazione architettonica di pannelli fotovoltaici nei nostri edifici e quindi per l'aspetto paesaggistico».

Energia pulita e risparmio energetico. L'altra conditio sine qua non c'è bioedilizia è l'uso dei materiali naturali, possibilmente del luogo. E verso i quali invece ci sono ancora tante tirubanze.

«C'è interesse che non sempre si traduce in azioni concrete - continua Russo - I materiali biocompatibili non creano danni all'uomo come il sughero siciliano che utilizziamo per le coibentazioni, o altri materiali locali. Il che vuol dire pure ridurre i trasporti e quindi l'inquinamento. I siciliani pensano che solo le case costruite in cemento armato siano solide ed eterne mentre tra le più antiche d'Europa ci sono, ad esempio, quelle medievali in legno della Baviera nella Germania del sud. Le nuove case in legno inoltre sono le più antisismiche perché il legno è flessibile e non si rompe come il cemento. Noi abbiamo un vincolo mentale e diamo al legno un significato di precarietà. Al nord Italia il 25% delle nuove concessioni edilizie riguarda edifici in legno che hanno, tra l'altro, prestazioni energetiche ottimali soprattutto ai climi caldi come il nostro. In base alla nostra esperienza invece il numero di case in legno già realizzate da queste parti è ancora molto basso.

Tutto secondo e a partire dalla natura. Se si tratta di cominciare da zero. Le cose stanno diversamente se si pensa che la città è venuta su da un pezzo. Negli edifici già costruiti - prosegue Russo - si possono fare tante cose ma con più limitazioni. Ad esempio si può coibentare meglio una casa o un palazzo aggiungendo uno strato "a cappotto" che ripara dal freddo e dal caldo quando si rifà la facciata traslando l'accensione degli impianti di riscaldamento o raffreddamento di qualche mese. Si può ottenere l'acqua calda con un piccolo impianto solare ter-



mico mentre il fotovoltaico, complicato per i singoli appartamenti, può essere utile nei condomini per le spese condivise come l'ascensore, le luci delle scale, di un cortile o di un giardino".

Insomma, perché comprare tanto gas se qui c'è tanto sole? La strada verso le fonti rinnovabili sembra avviata come pure quella verso il risparmio energetico attraverso interventi che ritardano finché possono la corsa a termosifoni in inverno e aria condizionata in estate. "E anche se sono lenti - conclude l'architetto funzionario del Genio Civile del Comune di Catania Alessandro Amaro - cominciano a muoversi i primi passi verso la costruzione in legno non solo di case unifamiliari ma anche di stabili a più piani. E' stato approvato da pochi mesi un progetto di due edifici in legno su tre elevazioni che è già in fase di realizzazione".

DANILA GIAQUINTA

IL BANDO SUL TURISMO IN SICILIA

Imprese al collasso aspettando i fondi

Decine di imprese turistiche che hanno anticipato i soldi per fare nuove strutture o ristrutturazioni in Sicilia, rischiano il collasso non avendo ancora ricevuto i fondi di un bando regionale. Notizie confortanti arrivano, però, da Federalberghi: «La Regione ha accelerato l'iter - dice Nico Torrisi - e messo altri 77 milioni nel bando per altri progetti».

ANDREA LODATO PAGINA 8

Turismo, le imprese invocano i fondi

In crisi decine di imprenditori che hanno costruito o ristrutturato locali anticipando i soldi del bando regionale

La storia di Francesco Arezzo: «Siamo entrati in graduatoria, abbiamo completato i lavori ma banche e fornitori pretendono il saldo»

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Il dottor Francesco Arezzo racconta con toni pacatissimi e grande serenità una vicenda classica di questa terra e di questa politica. Vicenda per cui se lo stimato professionista ragusano, che di mestiere fa il medico, alzasse la voce ed urlasse tutta la sua rabbia avrebbe una tonnellata di ragioni e abbondanti giustificazioni per farlo. Invece Francesco Arezzo con molta calma cerca, innanzitutto, di far capire in che tunnel è finito lui e il fatto che si trova, purtroppo, in buona e folta compagnia. Quella di altre persone che hanno quasi due anni fa accolto con grande entusiasmo la pubblicazione da parte della Regione Siciliana di un bando che prevedeva finanziamenti per chi decidesse di realizzare strutture turistiche, ristrutturazioni, ampliamenti.

«Era un'occasione certamente importante - spiega Arezzo - per questo abbiamo deciso di imbarcarci in questa avventura avviando la realizzazione di una struttura ricettiva per una quindicina di persone. Abbiamo consegnato il progetto, così come prevedeva il bando, entro il 2011 ed abbiamo avuto la conferma dell'ammissibilità del progetto. A dicembre sarebbe dovuta uscire la graduatoria per stabilire, con i fondi che erano stati stanziati, quali progetti potessero essere finanziati».

C'erano 120 milioni in ballo, quota importante da investire sul turismo siciliano, considerando che alla parte

pubblica andava sommato l'intervento pari al 50% dell'investimento fatto dai privati. Sennonché l'attesa per la graduatoria è slittata ed è arrivata con un anno e mezzo di ritardo. Nel frattempo gli imprenditori che sul progetto presentato credevano davvero e che avevano anche la fortuna di potere contare sul loro capitale e sul credito di qualche banca, avevano cominciato i lavori.

«Li abbiamo cominciati e li abbiamo completati - spiega Arezzo - con notevoli impegni economici, con esposizioni con le banche, con la piena fiducia, ovviamente, dei nostri fornitori».

Finalmente la Regione pubblica la graduatoria, ci sono finanziamenti per un centinaio di progetti e quello del dott. Arezzo c'è. Ottima notizia. A questo punto, però, c'è la seconda parte dell'iter burocratico.

«Certo, siamo stati felici di avere ottenuto il punteggio che ci ha consentito di vedere finanziato il progetto. E a quel punto aspettavamo anche il decreto che sbloccasse il pagamento delle somme. Con una doppia fretta: la prima legata al fatto che, come detto, per potere portare avanti i lavori avevamo utilizzato per intero risorse nostre, esponendoci anche con le banche e con i fornitori, e la seconda legata al fatto che il bando impone la rendicontazione di tutte le spese entro il 31 dicembre del 2013. Insomma tra poco tempo. E sino ad oggi non c'è traccia di quel decreto e di quei fondi».

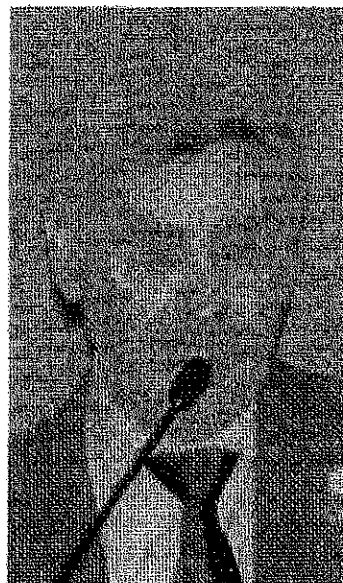
La questione è molto seria, riguarda, come detto, Francesco Arezzo qui a

Ragusa, ma anche decine di altri imprenditori, alcuni piccoli e medi, alcuni anche titolari di grandi imprese turistiche. Perché sono in tanti, tra quel centinaio che ha avuto accesso ai finanziamenti del bando per il turismo, ad avere speso un sacco di quattrini per avviare, realizzare e, spesso, anche per completare i lavori. E sono da mesi in attesa di quel decreto, con le banche che fanno pressing, con i fornitori che chiedono, pretendono, implorano i pagamenti, perché il circolo vizioso del non pagare perché non mi hanno pagato sta mettendo in ginocchio le imprese a catena. Per questo, perché chiede una soluzione, Arezzo chiede che qualcuno agisca, qualcuno acceleri questi iter burocratici, che si capisca dove e perché c'è un tappo che rallenta le procedure. Come spiega nel servizio accanto il presidente regionale di Federalberghi, accelerazione e soluzione, in qualche modo, si stanno cercando e potrebbero anche essere molto vicine. Il fatto è che ci troviamo ancora una volta di fronte a lentezze burocratiche che rischiano di completare la devastazione di un



tessuto economico messo già profondamente in difficoltà dalla crisi economica. Così, tra l'altro, mentre da un lato di invitano gli imprenditori a scommettere e scommettersi, a investire quel che hanno (e se ce l'hanno) in nuovi interventi, ci si muove con un passo che finisce con l'azzoppare i più coraggiosi, che passano per incoscienti, alla fine.

«È importante che si sblocchi al più presto tutta l'operazione, perché ci sarà anche da affrontare la fase della rendicontazione entro il 31 dicembre. Tra l'altro so che alcuni imprenditori che erano in attesa dei finanziamenti per avviare i progetti non avendo altri fondi, a questo punto abbandoneranno l'idea. Ed è un peccato, perché se pure scorrerà la graduatoria e altri subentreranno, come speriamo, si sono create aspettative ed illusioni in chi voleva scommettersi e fare qualcosa per la Sicilia».



DEBITI E RENDICONTO

«Per avviare e finire la realizzazione di una piccola struttura - racconta il ragusano Francesco Arezzo - ci siamo esposti con risorse nostre. Da mesi aspettiamo il decreto per avere il finanziamento, che dovrà essere, tra l'altro, rendicontato entro il 31 dicembre. Invece ancora non è arrivato niente. E questo rischia di far collassare noi, ma anche buona parte di chi ci ha messo preventivamente di suo pur di portare avanti i progetti su cui aveva scommesso».

TORRISI (FEDERALBERGHI)

«Garantiti iter più rapidi e stanziati per il bando altri 77 milioni di fondi»

«Nico Torrì, lei da presidente di Federalberghi Sicilia è stato tra i protagonisti di una lunga battaglia per far sbloccare questo bando che consentiva di immettere, tra fondi pubblici e interventi privati, quasi 300 milioni sul mercato. A che punto siamo?»

«Come abbiamo raccontato più volte nei mesi scorsi, effettivamente ci sono stati molti ritardi, soprattutto nella prima parte, quando il bando si doveva sbloccare e poi per la pubblicazione della graduatoria. Adesso siamo alla fase dei decreti che devono essere firmati per potere erogare intanto al 50% o con una percentuale sulle spese già sostenute i fondi assegnati».

Ci sono decine di imprenditori, tra i centinaia che ha avuto accesso a questi finanziamenti, che attende ancora. Con gravi conseguenze per chi si è esposto con le banche e con i fornitori.

«Lo so bene, è un problema che riguarda quasi tutti gli imprenditori che hanno avuto il coraggio di imbarcarsi in questa avventura. Comunque ci siamo mossi e abbiamo

sollecitato gli organi interessati per sensibilizzarli ulteriormente. Possiamo dire che alcune procedure sono già state completate, cioè i decreti già vagliati dalla Corte dei Conti sono stati notificati alle imprese. La speranza, anche della Regione e degli uffici competenti, è che entro novembre si possa completare tutto, anche per dare il tempo alle imprese di fare i rendiconti».

L'iter prevede anche, ovviamente, al di là delle pratiche burocratiche, della lettura e dell'esame approfondito delle carte, anche una questione più strettamente legata ai quattrini. Dunque ad un passaggio di fondi.

«Sì, il passaggio dei fondi dalla Regione alle Crias è anch'esso arrivato alla fase finale e tutti i fondi stanno per essere versati, ci è stato garantito, alla cassa che provvederà poi all'erogazione diretta alle imprese».

Con i 120 milioni del bando è stato possibile accogliere un centinaio di

progetti e finanziare le iniziative. Ma il numero di progetti presentato per questo bando era molto alto. Si sperava in un incremento di fondi, considerato che nelle casse della Regione ci sono un sacco di quattrini non spesi. Novità su questo fronte?

«Sì, buone novità ci è stato comunicato, infatti, che sono stati trovati altri 77 milioni e 531.233 euro da inserire nello stesso bando. Il che, naturalmente, consentirà di far scorrere la graduatoria e portare a finanziamento almeno altre cento iniziative circa. Ovviamente si vedrà poi, graduatoria alla mano e con i progetti che erano in coda a seguire

quelli finanziati, quali e quanti saranno quelli che avranno la possibilità di accedere esattamente al finanziamento».

E' comunque una notizia molto importante per l'intero comparto turistico dell'isola. Significa che potranno sorgere altre strutture ricettive moderne, altre essere adeguate e ristrutturate.

«Esatto, come abbiamo detto più volte in questi anni, il bando aveva ed ha un suo

valore strategico perché consente di investire, di creare nuove strutture, di modernizzare, di far crescere anche la qualità della nostra offerta».

Contestualmente ai nuovi 77 milioni c'è stato anche un ulteriore stanziamento che era molto atteso.

«Sì, è quello dei 12 milioni che rientravano nel decreto cosiddetto sulle Pelagie e per le zone alluvionate. Anche qui c'era un grande interesse per interventi molto importanti anche di riqualificazione».

Insomma se si cerca nelle casse della Regione qualcosa si trova...

«Sì sa che ci sono tantissimi fondi inutilizzati. Ed è un peccato. Nel caso di questo bando, ripeto, già quando l'iter era partito e avevamo visto che stavano arrivando centinaia di progetti, molti dei quali davvero interessanti e strategici, avevamo chiesto che si aggiungessero nuove risorse. Che sono arrivate».

A. LOD.



IL TESTO LICENZIATO DALLA COMMISSIONE ATTIVITÀ PRODUTTIVE DELL'ARS. «ORA L'ITER SI RAPIDO»

Marziano: «Ddl Confidi, si sbloccano 34 mln»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La commissione Attività produttive dell'Ars, presieduta da Bruno Marziano (Pd) ha licenziato il disegno di legge sui Confidi con cui si sbloccano circa 34 milioni di euro che fino ad oggi, per ragioni varie, sono rimasti invariati nei forzieri della Regione. Il ddl che interessa le piccole e medie imprese siciliane è stato varato grazie ad un'azione sinergica fra Confidi, commissione Attività produttive e assessorato all'Economia.

Lo ha illustrato il presidente della commissione, nel corso di un incontro con i giornalisti nella sala stampa di Palazzo dei Normanni, con la partecipazione dell'assessore all'Economia Luca Bianchi e dei componenti della stessa commissione Giuseppe Arancio (Pd), Giancarlo Cancellieri (capogruppo del Movimento 5 Stelle) e Nello Dipasquale (Megafono-lista Crocetta).

Con questo disegno di legge, di fatto si sbloccano le somme per i prestiti contratti fino al 2013 e si istituiscono nuove procedure per le operazioni effettuate a partire dal 2014. Il testo fa inoltre slittare di un anno, dal 2014 al 2015, l'entrata in vigore di nuovi requisiti per i Confidi che operano in Sicilia.

Ma per diventare legge occorre che superi il resto dell'iter parlamentare, dalla commissione Bilancio all'Aula di Sala d'Ercole. Un problema che si pone lo stesso presidente della commissione Marziano: «Adesso ci aspettiamo che il testo venga approvato rapidamente dalla commissione Bilancio e arrivi presto in Aula». «Negli anni - ha aggiunto Marziano - molte aziende hanno contratto prestiti nella convinzione che la Regione potesse coprire parte degli interessi: con questa norma si sblocca il pagamento relati-

vo ai prestiti contratti dal 2008 al 2012. Abbiamo una platea potenziale di 50mila imprese, vedremo quante di queste potranno rientrare nell'elenco dei beneficiari».

Luca Bianchi: «In commissione è stato fatto un buon lavoro: governo e classe politica hanno lavorato insieme e in tempi rapidi per dare risposte ai problemi dei siciliani. Ma dobbiamo fare anche un po' di autocritica: era stata fatta una riforma che sulla carta era valida, ma di fatto scaricava i ritardi sulle imprese. Con questo disegno di legge vogliamo mettere in piedi meccanismi che favoriscano la crescita e l'accorpamento dei Confidi».

Giancarlo Cancellieri: «Abbiamo dimostrato che quando si lavora in maniera trasversale nel solo interesse della Sicilia si può fare un buon lavoro: in questo caso la politica ha dato un buon esempio».

Un esempio che si dovrebbe ripetere nell'Aula di Sala d'Ercole, posto che il lavoro della commissione Attività produttive è stata l'unica nota positiva uscita ieri da Palazzo dei Normanni. Infatti, la seduta d'Aula ancora una volta è andata a vuoto e sempre per assenza del governo. Si va avanti al ritmo di due sedute la settimana e se fossero produttive ci sarebbe da sperare. La seduta di ieri è durata pochi minuti: avrebbe dovuto discutere una mozione presentata dal Bernardette Grasso (Gs) che chiede al governo di modificare una voce del Bilancio regionale relativa al «gettito derivante dalle operazioni telematiche delle imprese di revisione». Da tenere presente pure che un problema alla rete nella zona di Piazza Indipendenza ha mandato in black-out il collegamento Internet di Palazzo dei Normanni. Tanto che non è stato possibile registrare la mozione di sfiducia al presidente della Regione, Rosario Crocetta, a firma del M5s e della destra.



In tutta Italia questa realtà impiega circa 200 mila persone e rappresenta uno dei maggiori contribuenti

Confindustria presenta "Sistema gioco Italia" anche in contrasto a ludopatia e illegalità

Al Sud solo il 5% delle aziende: in Sicilia oltre 1.000 centri scommesse e più di 6 mila operatori

CATANIA - Dall'adesione delle associazioni del gioco e dell'intrattenimento a Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici nasce Sistema Gioco Italia, la Federazione di filiera che riunisce e rappresenta 6.600 imprese del settore dei giochi autorizzati dallo Stato e si propone di elaborare e comunicare strategie e proposte unitarie, in particolare per lo sviluppo del settore unito alla tutela dei consumatori, la difesa della legalità, la crescita dell'occupazione, l'ottimizzazione della leva fiscale e l'innovazione tecnologica.

A Catania si è tenuto un media tutorial alla presenza dei massimi dirigenti della Federazione. "Il Sistema Gioco Italia - dice il presidente Passamonti - rappresenta un settore in continua evoluzione, spesso poco conosciuto sotto il profilo economico ed occupazionale. Questa realtà impiega più di 200 mila persone in Italia (20 mila nelle aziende, 180 mila nei punti

vendita) e si configura come un vero e proprio settore industriale. Rappresentiamo uno dei maggiori contribuenti in Italia: infatti dei 17 miliardi di entrate, ben 8,1 vengono destinate in tasse, mentre il rimanente viene distribuito tra aziende e punti vendita. Siamo combattendo efficacemente il problema delle infiltrazioni della criminalità organizzata grazie all'intervento del legislatore ed anche a nostri provvedimenti (come l'adozione di un codice etico). Il modello italiano si è affermato sullo scenario internazionale come esempio anche per Stati con tradizioni giuridiche differenti, grazie alla capacità di creare sviluppo ed occupazione, stimolare la concorrenza tra le imprese e garantire la sicurezza e l'ordine pubblico".

Il 90% delle aziende che operano sono a capitale italiano e solo il 5% risiede al Sud (contro l'80% al Nord e il 15% al Centro). In Sicilia operano 1.059 centri scommesse autorizzati, 6.319 operatori, 29 sale bingo e 250



Da sinistra: Passamonti, Maggi, Romano (aca)

videlottery (spicca Palermo con 55 e Catania con 51).

Le aziende concessionarie operano anche in contrasto della ludopatia con forme di sensibilizzazione e di comunicazione. Nel 2013 è stato potenziato il servizio di helpline "Giocaresponsabile" ed un centro di ascolto psicologico nazionale "Game Over" che prevede un servizio di informazione e di sostegno psicologico coordinato da un team di psicologi e psicoterapeuti esperti.

Andrea Carlino

Nel 2013 è stato potenziato il servizio di helpline "Giocaresponsabile"



PALAZZO DEGLI ELEFANTI. Bianco: «Riaperti i termini per i fondi per pagare i creditori: puntiamo a 175 milioni»

Comune: in arrivo una cascata di milioni

GIUSEPPE BONACCORSI

E' in arrivo una pioggia di milioni per la città di Catania. Non si tratta di una sopravvinta al superenalotto ma degli effetti della riapertura dei termini per inserire Catania tra le città che usufruiranno dei fondi del decreto legge n. 35 per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Si tratterà, però, di un ulteriore mutuo per la città che sarà restituito con una rata trentennale al tasso all'incirca di poco superiore al 3% annuo. A darne notizia ieri mattina è stato lo stesso sindaco Enzo Bianco che ha spiegato i risultati della sua missione a Roma per ottenere i fondi. Così la città etnea nel secondo semestre del 2014 potrebbe ottenere all'incirca 100 milioni di fondi per i creditori ai quali ne vanno aggiunti un'altra settantina per il pagamento dei debiti fuori bilancio, anche questi inseriti nel decreto n. 35. A queste somme vanno aggiunti i 53 milioni residui che arriveranno entro fine anno grazie al piano di risanamento approvato dalla Corte dei Conti. Questi ultimi fondi saranno restituiti allo Stato a tasso zero. «Qualche settimana fa a Catania - ha spiegato Bianco - chiesi al ministro per le Autonomie e gli Affari Regionali Graziano Del Rio che la città non restasse esclusa dai finanziamenti agevolati del decreto 35. Un'opportunità alla quale la passata amministrazione aveva scelto di non accedere, commettendo secondo me - ha sottolineato Bianco - un errore». «Si trattava - ha proseguito - dunque di far riaprire i termini per accedere a un mutuo trentennale con condi-

zioni fortemente agevolate il cui tasso equivale al Btp con scadenza a cinque anni. Il decreto è stato rifinanziato ieri con un emendamento del relatore Marco Causi che riapre i termini anche per Regioni ed enti locali che non hanno presentato la domanda entro il 30 aprile 2013. Si attende ora - ha continuato il primo cittadino - la riconversione, entro il 28 ottobre, da parte del Senato e, visti i tempi stretti, non riteniamo sarà variato il testo già esitato dalla Camera. Abbiamo dunque la legittima aspettativa che per il 2014 i crediti dei fornitori del Comune possano essere saldati ottenendo l'accesso al fondo per circa cento milioni di euro, pari al 62% dei debiti esistenti al 31 dicembre 2012» più oltre 60 mln per i debiti fuori bilancio.

A questo punto presto scatterà la seconda fase dell'operazione riequilibrio delle casse che sarà affidata interamente nelle mani dell'assessore al Bilancio, Giuseppe Girlando che già il 24 ottobre incontrerà i creditori dei debiti fuori bilancio mentre nelle settimane a seguire i titolari dei debiti già maturati. L'obiettivo è trovare insieme un punto d'intesa che non faccia ricadere nei prossimi anni l'onere dei debiti solo sui cittadini, già oberati da una tassazione che si ritrova solo in città in cui è stato dichiarato il dissesto. «Se fossimo andati in dissesto - ha detto Bianco - alle imprese sarebbe toccato meno del 40% dei loro crediti. Oggi i catanesi sono costretti dal Piano di rientro a pagare imposte nella misura massima. Ecco perché chiederemo alle imprese creditrici di fare anch'esse la loro parte».



CONFINDUSTRIA

Marmo, sulla crisi del settore vertice all'Ars

●●● I problemi del settore del marmo saranno al centro, questa mattina, di un vertice alla commissione Attività Produttive dell'Ars. La delegazione trapanese sarà composta da Vito Pellegrino presidente provinciale di Confindustria Marmo, da Peppe Bica, sindaco di Custonaci in quanto Comune maggiormente interessato dall'estrazione del marmo, e dal deputato regionale Nino Oddo. «Ho già evidenziato tutta una serie di criticità che rischiano di compromettere l'operatività del piano regionale delle cave e con esso il futuro del comparto» spiega Vito Pellegrino, mentre Peppe Bica Giuseppe denuncia il tentativo attualmente in atto di imbrigliare il bacino marmifero di Custonaci con il moltiplicarsi di limitazioni regolamentari e di esasperate invasioni vincolistiche all'interno delle aree di coltivazione delle cave che ne limitano la produttività. (ANR)



FORMAZIONE PROFESSIONALE. Il caso catanese dei corsi fantasma: parlano i vip sfiorati dallo scandalo

La moglie di Raffaele Lombardo «Io all'Anfe facevo il mio lavoro»

Mentre dalle carte dell'inchiesta di Catania sulla Formazione professionale emergono nuovi particolari sui corsi fantasma, i vip sfiorati dalle indagini replicano. È il caso della moglie dell'ex governatore Raffaele Lombardo, Rina Grosso: «Io all'Anfe facevo il mio lavoro, non ho mai percepito soldi indebitamente».

CONCETTO MANNISI PAGINA 5

CATANIA. Scandalo formazione: continuano gli interrogatori, gli arrestati s'avvalgono della facoltà di non rispondere

I corsi fantasma venivano pure rifinanziati

E non si esclude che i «fondi neri» creati dagli indagati venissero usati per foraggiare i politici e ottenere l'extra budget

La moglie di Lombardo:

«All'Anfe facevo il mio lavoro e quando sono mancata ero in aspettativa e non ho preso soldi: è tutto documentato»

CONCETTO MANNISI

CATANIA. Secondo giorno di interrogatori, ma la musica è sempre la stessa. I soggetti arrestati dalla Guardia di finanza di Catania nell'ambito dell'operazione «Pandora», quella che ha fatto luce sui loschi affari di un'associazione per delinquere che sarebbe riuscita ad arricchirsi grazie all'organizzazione di falsi corsi per la Formazione professionale, continuano ad avvalersi della facoltà di non rispondere: una strategia comune e ovviamente condivisa da tutti i difensori, che puntano ad ottenere dal Tribunale del riesame la revoca della custodia cautelare in carcere (per quel che riguarda Giuseppe Saffo e Francesco Cavallaro) o agli arresti domiciliari (per tutti gli altri). Ciò in funzione del fatto che i loro assistiti saprebbero poco o nulla dei fatti contestati e che in questa fase, logicamente, sarebbero già venuti meno il pericolo di fuga, quello dell'inquinamento delle prove e quello della reiterazione del reato.

Sarà pure così, ma le voci relative alle carte dell'inchiesta continuano a rincorrersi. E così dopo avere appreso di cancelli in ferro acquistati per una sede Anfe e destinati alla villa di uno degli imputati; dopo avere appreso che Saffo non versava i Tfr ai propri dipendenti ma li tratteneva per sé e che

Francesco Cavallaro riusciva a mantenere «vivi» gli enti da lui seguiti, nonostante l'irregolare presentazione del Documento unico di regolarità contributiva (cosa che avrebbe potuto e dovuto determinare l'estromissione dalla lista degli enti formativi accreditati presso la Regione); dopo avere appreso del coinvolgimento di mogli, sorelle, amanti e portaborse nelle liste degli impiegati nei progetti di corsi fantasma; ecco che emergono le voci su un vorticoso giro di assegni che avrebbero permesso a Saffo e Cavallaro di costituire una sorta di grosso salvadanaio da cui attingere nei momenti di necessità.

Per qualcuno si tratterebbe di veri e propri «fondi neri», fra l'altro realizzati anche con una certa superficialità. E, a questo punto, ci si chiede: che cosa se ne facevano Saffo e Cavallaro (in primis...) dei fondi neri? Quante possibilità c'erano che venissero utilizzati per foraggiare politici e «colletti bianchi» in grado di far funzionare a dovere questo pesante carrozzone, che prevedeva fra l'altro emissione di false fatture e l'affidamento di servizi di pulizie e di manutenzione nel settore dell'informatica a ditte compiacenti, che eseguivano tali lavori soltanto sulla carta?

La possibilità, inutile negarlo, c'è. Così come sibilline sono state alcune parole del sostituto procuratore

Giuseppe Gennaro nel corso della conferenza stampa di lunedì: «Per questi progetti vengono stanziati dei fondi che dovrebbero bastare per coprire tutte le spese, invece a un certo punto ci si accorgeva di sfiorare il budget e, alla fine, si avanzavano ulteriori richieste di denaro e, quel che è peggio, si riusciva ad ottenerle». Può tutto essere legato a momenti di distrazione? Francamente sembra improbabile, anche in una terra di «distratti» come la Sicilia.

Sempre ieri, alla luce delle notizie relative a un suo possibile coinvolgimento nella vicenda (fra l'altro smentito in sede di conferenza stampa da parte degli stessi investigatori), la signora Saveria Grosso, moglie dell'ex governatore Raffaele Lombardo, ha inteso precisare alcuni suoi passaggi in merito all'esperienza lavorativa all'Anfe: «Non ho percepito una lira e quando andavo all'Anfe io firmavo, facevo il mio lavoro. C'è tutto il mio carico di



lavoro, ci sono le lettere firmate da me, i protocolli fatti da me. Quindi di che cosa stiamo parlando? Vi dico come stanno le cose. Io entro all'Enap, ente che è stato sciolto, nel 1986, quindi vengo assorbita dall'Anfe. Nel 2001 prendo un periodo di aspettativa non retribuita di un anno come previsto da contratto. Non rientro più all'Anfe, non percepisco più stipendio. Nel 2009 mi viene notificato il licenziamento. Andate a fare tutte le verifiche all'ufficio provinciale del lavoro, all'ispettorato, dove risulta il mio permesso non retribuito».

Altra precisazione anche da Marcello Pulvirenti, storico collaboratore dell'ex sindaco Raffaele Stancanelli, il cui nome è circolato in merito a un suo presunto coinvolgimento in tali fatti nella giornata di ieri: «Non risponde al vero che mi sia assentato dal lavoro presso l'Anfe di Catania, dove sono stato assunto nel febbraio 2001, per svolgere altre attività. Infatti, quando ho ricoperto la funzione di segretario particolare dell'on. Raffaele Stancanelli, sia alla Regione che al Comune, sono stato regolarmente posto in aspettativa non retribuita. Chiarirò nelle opportune sedi la mia estraneità ai fatti. Preciso, altresì, che quando ho svolto l'attività di segretario dell'ex sindaco di Catania, il mio stipendio ammontava ad euro 1200 al netto, oltre a 300 euro circa per eventuali straordinari».

NUMERO

10 GLI ARRESTI.

Otto le persone ai domiciliari, mentre in carcere sono finiti Giuseppe Saffo, 52 anni, titolare del lido «Le Palme» e il nipote Francesco Cavallaro, 38.

10 GLI INDAGATI.

Sono accusati a vario titolo di truffa, peculato, corruzione, frode fiscale, associazione per delinquere finalizzata all'indebita percezione di contributi nazionali e comunitari.

4 ENTI COINVOLTI.

Si tratta di Anfe Catania, Iraps, Anfes e Jssvir.

5 MILIONI. E'

l'ammontare della truffa finora accertato da magistrati di Catania e Guardia di finanza. Ma l'indagine è solo all'inizio.

5 MILIONI. Il

totale dei fondi regionali e comunitari erogati ai 4 enti sotto inchiesta nel quinquennio 2005-2010. E i magistrati vogliono capire dove è finito questo fiume di denaro.

112 I CORSI. Su

un totale di 115 corsi di formazione professionale organizzati dai 4 enti ben 112 sono risultati irregolari se non addirittura "fantasma".

5 MILIONI. La

somma di fondi pubblici che sarebbe stata intascata in questi anni da Giuseppe Saffo considerato la "mente" dell'organizzazione senza averne alcun titolo.

Camilleri: «I miei fratelli antimafia»

Fallica pag. 17

L'INTERVISTA

I fratelli Sacco, sfida alla mafia

Andrea Camilleri parla del suo nuovo romanzo

Il libro racconta la storia di cinque fratelli dell'Agrigentino. Lo scrittore: «Erano semplici contadini che, continuamente minacciati, furono costretti a difendersi... con le armi»

SALVO FALLICA

UN ROMANZO CHE RICOSTRUISCE UNA STORIA COMPLESSA DEL NOVECENTO E NEL CONTEMPO FA RIFLETTERE SU ALCUNE GRANDI TEMATICHE DELL'ATTUALITÀ. Con *La banda Sacco* (edito da Sellerio, pagine 192, euro 13.00), nelle librerie da oggi, Andrea Camilleri torna ad una delle sue grandi passioni intellettuali, la storia. Nel dialogo con *l'Unità* l'inventore del commissario Salvo Montalbano parla del suo nuovo libro, riflette su un caso giudiziario e storico, che Umberto Terracini definì «unico», quello dei fratelli Sacco. Semplici contadini divennero proprietari terrieri e si trovarono da soli a sfidare la mafia nell'Agrigentino degli anni Venti. Camilleri parla del passato e del presente, ed interviene anche sul dibattito lanciato da questo giornale sulla battaglia per la legalità e l'etica.

A differenza di altri romanzi storici, nei quali spesso ha preso spunto da un singolo documento o da una breve citazione storiografica, in questo caso ha potuto leggere diversi atti giudiziari. Come ha influito questo sul suo metodo di lavoro?

«Si vede già dal fatto che ho dovuto dividere il libretto narrando prima i fatti, così come appresi da tutti gli atti, e fare le mie considerazioni raccogliendole tutte nella parte finale del volume. Non è però la prima volta che racconto i fatti come andarono e i fatti come sono andati secondo me. Penso alla storia di Persico...».

Può raccontare ai lettori chi erano i fratelli Sacco?

«Erano cinque fratelli, onestissimi lavoratori e figli di un ancor più onesto contadino, i quali, abbandonati dallo Stato e continuamente minacciati dalla mafia, furono messi

in condizioni, malgrado loro, di doversi difendere con le armi».

Denunciano le minacce ed i tentativi di estorsione dei mafiosi e la loro vita cambia...

«Cambia appunto perché i rappresentanti della legge non sono in grado di intervenire...».

Hanno qualcosa dei giustizieri tipo film western?

«Ma questa è una contaminazione che viene a posteriori. Non credo che all'epoca i fratelli Sacco potessero avere l'atteggiamento e i modi che noi siamo abituati a vedere nei giustizieri dei western. Erano piuttosto dei disgraziati, lontani dalle loro famiglie, nascosti tra montagne e che perdettero tutti i loro averi a causa di questa latitanza».

La loro cultura del lavoro, del sacrificio, il loro non piegarsi alle ingiustizie ne fa degli antesignani nella lotta contro il racket mafioso?

«Certamente! E faccio notare che non sono solo loro a non volersi piegare alle minacce della mafia, la storia comincia con il rifiuto del loro padre (che muore assassinato) di pagare il cosiddetto "pizzo"».

Nel suo libro vi è anche una denuncia del potere sottile della mafia, che non è solo quella che assassina le persone, ma cambia e sconvolge le vite degli uomini, crea un clima di terrore e paura?

«Cosa risponderle... è evidente che oggi come allora la mafia, e tutte le associazioni a delinquere che conosciamo, minano nel profondo l'essere umano, sottraendo la tranquillità, il lavoro, distruggendo il vivere quotidiano degli individui».

Come definirebbe la complessa vicenda giudiziaria dei fratelli Sacco?

«Una vicenda tragica, finita con tre ergastoli. La verità è nascosta attraverso una fitta ragnatela di falsi testimoni, di giochi politici



e di menzogne ben camuffate da sincerità. I fratelli Sacco pagano non solo per quello che hanno fatto o non hanno fatto, ma pagano anche per una confusa situazione sociale e politica che regnava in quegli anni nell'isola».

Vi è una ispirazione sciasciana nella sua rilettura garantista del complesso caso Sacco?

«Dopo le "letture" sciasciane è difficile non subirne il fascino ma soprattutto il metodo di ricerca».

Dalla storia all'attualità. Il procuratore di Catania Giovanni Salvi ha detto che la Sicilia è cambiata e sta cambiando. Magistratura e forze dell'ordine hanno ottenuto molte vittorie. Ed inoltre vi è la risposta sociale, la battaglia etica di Confindustria Sicilia con Ivan Lo Bello e Antonello Montante, movimenti come Addiopizzo. Qual è la sua opinione?

«Sono d'accordo con il procuratore Salvi. Fortunatamente il cambiamento della Sicilia che prima era sotterraneo ora, come un fiume carsico, inizia a venire alla luce del sole».

Su l'Unità abbiamo raccontato dell'iniziativa coraggiosa del vescovo di Acireale, che con un decreto ha deciso di negare i funerali ai boss mafiosi che non hanno mostrato alcun pentimento in vita. Cosa ne pensa?

«Che è stato coerente con il suo credo».

Ad 88 anni il suo successo cresce ancora in maniera progressiva, in ogni angolo del mondo. In Inghilterra non solo Montalbano trionfa sulla Bbc, ma vi è anche un ristorante che ha inventato un panino ispirato al commissario. Quali sensazioni prova?

«Alla mia età, appunto, cosa vuole che provi? Se non il tentativo vano di cercare di capire le ragioni del successo...»

La Findim, che detiene il 5% del capitale, ha inoltrato la richiesta di convocazione dell'assemblea

Fossati: azzerare il cda di Telecom

A vuoto il tentativo di convincere l'imprenditore a recedere dal proposito

La Findim di Marco Fossati chiede la convocazione dell'assemblea Telecom, ai sensi dell'articolo 2367 del codice civile, che concede questa facoltà ai soci di minoranza, purché titolari di almeno il 5% del capitale. Lo scopo, richiamato nella richiesta inoltrata ieri a Telecom, è la «revoca dei consiglieri Telco» che, se

approvata, provocherebbe la conseguente necessità di rinnovare l'intero consiglio. La società ha riunito d'urgenza un comitato esecutivo. Il tentativo delle diplomazie di convincere l'ex proprietario della Star a recedere dal suo proposito non è andato in porto.

Olivieri, Galvagni, Mangano ▶ pagina 37

a battaglia delle tlc. Si riunisce d'urgenza il comitato esecutivo. Non va in porto il tentativo delle diplomazie di convincere l'imprenditore a recedere

Fossati chiede di azzerare il cda Telecom

Col 5% Findim inoltra la richiesta di «convocazione dell'assemblea ai sensi dell'articolo 2367 del codice civile»

REFERENDUM SU TELEFONICA

L'iniziativa volta a sfiduciare i consiglieri Telco farebbe decadere l'intero board. L'adunanza dei soci potrebbe finire a ridosso di Natale.

Antonella Olivieri

La Findim di Marco Fossati chiede la convocazione dell'assemblea di **Telecom Italia** per mettere all'ordine del giorno la revoca dei consiglieri espressi da Telco, e, poichè si tratta dei quattro quinti del board, il conseguente rinnovo dell'intero consiglio, che si renderebbe necessario se il primo punto della mozione fosse approvato. Della richiesta, arrivata nella mattinata di ieri in Telecom, ha preso atto un consiglio esecutivo convocato d'urgenza intorno all'ora di pranzo. A quanto risulta, fino a ieri sera, erano al lavoro le diplomazie per convincere Fossati a recedere dal suo proposito. Ma senza esito, visto che alla fine Telecom ha fatto sapere con una nota di avere ricevuto l'istanza e che il cda «sarà convocato per le appropriate valutazioni».

Proprio recentemente – e precisamente venerdì scorso – Fossati ha acquistato un pacchetto di azioni Telecom (pare sulla piazza di New York) per salire sopra il 5%, dal 4,99% che risultava in precedenza dalle comunicazioni Consob. Col senno di poi, lo scopo, evidentemente, era proprio quello di raggiungere la soglia legale per poter avanzare la «richiesta di convocazione dell'assemblea ai sensi dell'articolo 2367 del codice civile», come infatti ha fatto richiamandosi espressamente nella missiva alla legge. Che prevede: «Gli amministratori o il consiglio di gestione devono convocare senza ritardo l'assemblea, quando ne è fatta domanda da tanti soci che rappresentino almeno il ventesimo del capitale so-

ziale nelle società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio». E aggiunge: «Se gli amministratori o il consiglio di gestione, oppure in loro vece i sindaci o il consiglio di sorveglianza o il comitato per il controllo sulla gestione, non provvedono, il tribunale, sentiti i componenti degli organi amministrativi e di controllo, ove il rifiuto di provvedere risulti ingiustificato, ordina con decreto la convocazione dell'assemblea, designando la persona che deve presiederla».

Tra **Telefonica** e Fossati c'è un'antica ruggine. Nonostante Findim abbia investito buona parte del suo patrimonio nel 5% di Telecom, l'imprenditore brianzolo non era ritenuto "socio gradito" dagli spagnoli, tant'è che nell'ultima tornata di rinnovo degli organi sociali, tre anni fa, non è riuscito ad avere una rappresentanza né in consiglio né nel collegio sindacale. Che la presenza di Telefonica nell'azionariato di riferimento di Telecom fosse giudicata da Fossati più un handicap che un'opportunità non è un mistero. E la recente evoluzione degli accordi in Telco, con **Mediobanca**, **Generali** e **Intesa Sanpaolo** che, a partire dal prossimo anno, hanno accordato agli spagnoli la facoltà di salire al 100% della holding titolare del 22,4% del capitale ordinario, ha fatto da detonatore. Di certo, però, non è Fossati ad aver mosso gli scambi, lievitati in Borsa nelle ultime settimane: da inizio settembre è passato di mano il 56% del capitale ordinario, vale a dire i tre quarti del flottante. È presumibile che siano emersi nuovi azionisti rilevanti: lo si vedrà nei prossimi giorni dalle comunicazioni Consob.

Ora, comunque, si andrà alla conta. La domanda sottostante al referendum assembleare è se gli interessi di Telefonica siano coin-

cidenti o meno con gli interessi di Telecom Italia. Sarà confortato l'ex presidente Telecom, Franco Bernabè, per aver rassegnato le dimissioni appena in tempo. In linea teorica il consiglio potrebbe avere un massimo di trenta giorni per convocare l'assemblea ordinaria, fissando la data dell'adunanza dei soci entro il termine di quaranta giorni. Telecom ha già in calendario un board il 7 novembre per l'esame dei conti dei primi nove mesi dell'esercizio e la presentazione del piano industriale, al quale sta lavorando l'ad Marco Patuano. Ma, per la richiesta di Fossati, dovrebbe essere convocato un cda ad hoc. Se venissero sfruttati i tempi fino ai limiti massimi (ma la Consob potrebbe avere obiezioni a riguardo), si finirebbe a ridosso di Natale, comunque prima dell'attivazione della call in mano a Telefonica per salire fino al 100% di Telco – opzione che parte dal 1° gennaio 2014 – e sempre che i patti non vengano cambiati in corsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



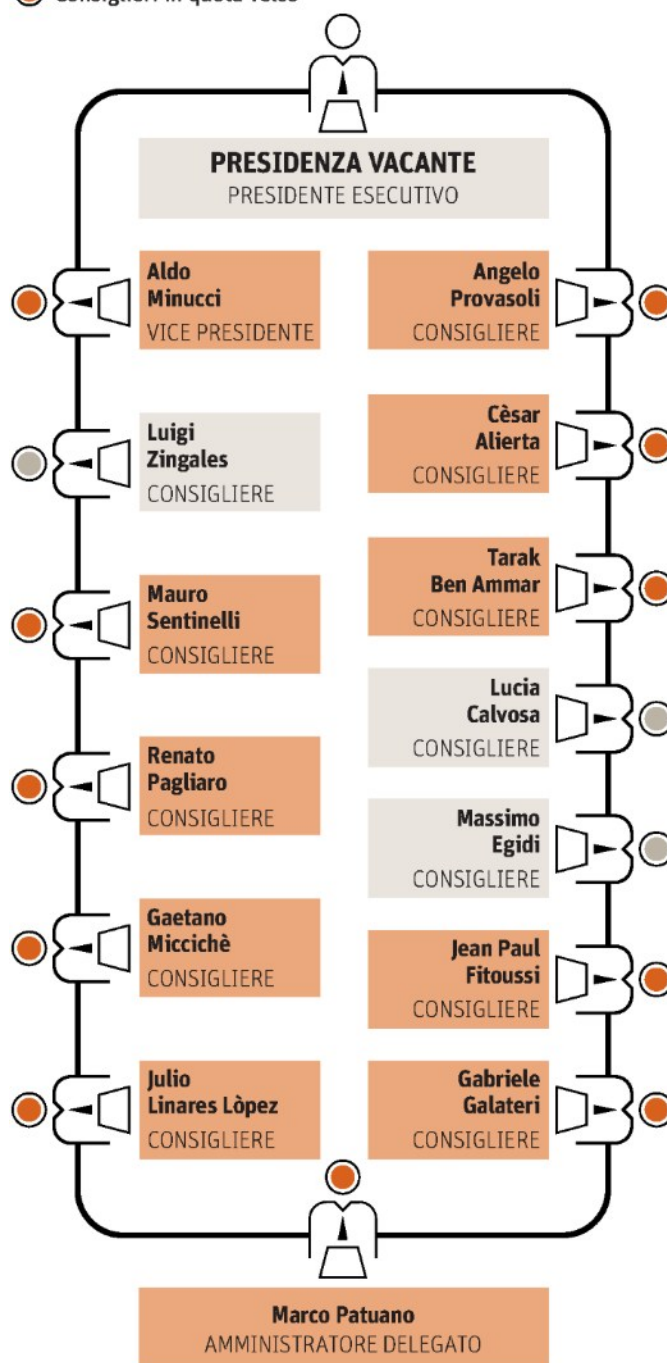
Convocazione su richiesta

● Secondo l'articolo 2367 del codice civile, primo comma «gli amministratori o il consiglio di gestione devono convocare senza ritardo l'assemblea, quando ne è fatta domanda da tanti soci che rappresentino almeno il decimo del capitale sociale o la minore percentuale prevista nello statuto, e nella domanda sono indicati gli argomenti da trattare».



Il consiglio di Telecom Italia

● Consiglieri in quota Telco



MISURE PER LE AZIENDE

Estesi i finanziamenti Cdp

Carmine Fotina ► pagina 14

LEGGE DI STABILITÀ
7 | Le imprese

Finanziamenti Cdp a raggio ampio

Potranno essere estesi a medie e grandi imprese - Su 213 milioni di tagli agli incentivi 153 riguardano Fs

GLI ALTRI INTERVENTI

Il rifinanziamento del Fondo di garanzia dovrebbe salire a 1,8 miliardi nel triennio. La Sardegna potrà varare vantaggi fiscali ad hoc.

Carmine Fotina

ROMA

■ Nel pacchetto imprese della legge di Stabilità spunta all'ultimo momento una norma che estende il raggio d'azione della Cassa depositi e prestiti per quanto riguarda i finanziamenti alle imprese. In base al Dl 5/2009, Cdp può concedere finanziamenti alle Pmi, per finalità di sostegno dell'economia, utilizzando risparmio postale assistito dalla garanzia dello Stato. Nel caso di grandi imprese, la Cassa può intervenire solo se le operazioni sono promosse da soggetti pubblici.

Nella Stabilità, invece, si prevede che queste operazioni, da effettuare direttamente o attraverso intermediazione delle banche, possano andare a beneficio di tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni. Una prima interpretazione della norma lascia intendere che adesso la Cdp potrà costituire un plafond dedicato ad aziende di dimensioni maggiori (probabilmente medie imprese) in aggiunta all'attuale plafond riservato alle Pmi per finanziare spese di investimento e incrementare il capitale circolante.

Nel Ddl trova poi conferma il taglio ai trasferimenti correnti in favore di imprese pubbliche e private per 213,1 milioni nel 2014, 210,7 milioni nel 2015 e 211,6 milioni nel 2016. Spulciando la tabella, si scopre che la voce più rilevante (152,9 milioni l'anno nel trien-

nio) riguarda somme corrisposte a vario titolo a Fs. Riduzioni si applicano, tra l'altro, a Poste italiane, ai lavoratori portuali, al Fondo unico per lo spettacolo, all'editoria, alle emittenti radio-tv, al comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori.

Tra le norme non compare il rifinanziamento del Fondo di garanzia Pmi, che dovrebbe però trovare spazio nelle tabelle che accompagnano la legge. In conferenza stampa il premier Enrico Letta ha annunciato un intervento di circa 1,6 miliardi in tre anni, concentrati soprattutto sul 2014 e 2015, mentre le slide pubblicate ieri sul sito del governo indicano in totale 1,8 miliardi utili ad attivare circa 27 miliardi di finanziamenti. Confermata la rivalutazione dei beni d'impresa, incluse le partecipazioni, così come la cabina di regia per la politica industriale e il rifinanziamento dei contratti di sviluppo per 300 milioni in tre anni con estensione dei finanziamenti agevolati anche a progetti nel Centro-Nord.

Altri 50 milioni, per il 2014, vanno a incrementare il Fondo crescita sostenibile e sono destinati a finanziamenti agevolati per progetti di ricerca di piccola e media dimensione nei settori tecnologici individuati dal programma Ue Horizon 2020. Entra poi una modifica allo statuto della Regione Sardegna che consentirà di prevedere agevolazioni fiscali, esenzioni, detrazioni e deduzioni, con oneri a carico del bilancio regionale, e contributi da utilizzare in compensazione. Inoltre, la Sardegna potrà modificare le aliquote, in aumento entro i valori massimi di imposizione stabiliti dalla normativa statale o in diminuzione, fino ad azzerarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRASFERIMENTI ALLE AZIENDE

Riduzioni anche per Poste,
Fondo unico per lo spettacolo,
emittenti radio-tv, lavoratori
portuali e settore ittico

IL TAGLIO TRIENNALE

635 milioni

Riduzione in tre anni ai trasferimenti correnti
in favore di imprese pubbliche e private

FONDO CRESCITA SOSTENIBILE

Cinquanta milioni
per finanziamenti agevolati
a progetti di ricerca
nei settori di «Horizon 2020»

Taglio trasferimenti correnti in favore di imprese pubbliche e private

Riduzione 2014 (in migliaia di euro)

Rimborso Poste per agevolazioni editoria	3.139	Somme varie per enti, istituti, fondazioni eccetera	1.201
Erogazioni Poste per servizio universale	29.160	Fondo incremento occupazione giovanile e donne	1.709
Rimborsi a Fs per trasporto merci	10	Progetti di Coop, consorzi, associazioni sindacali	20
Contratti di servizio e programma Fs, somme per obblighi trasporto interesse nazionale eccetera	152.879	Comitato centrale albo autotrasportatori	7.381
Contratto servizio Enav	1.817	Programmi di sviluppo pesca	360
Fondo lavoratori portuali/1	540	Interventi Agenzia settore ippico	2.500
Fondo lavoratori portuali/2	650	Impenditori ittici	69
Fondo lavoratori portuali/3	1.890	Osservatorio cooperazione agricola	24
Somme Rai per esenzione canone agli anziani	2.111	Pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale	42
Contributi radio e tv locali	3.783	Fondo unico spettacolo	3.836
		Totale	213.121

LEGGE DI STABILITÀ

3 | La casa

Imu imprese deducibile al 20%

Risputa lo sgravio sui capannoni - La Tasi sulla prima abitazione non potrà superare il 2,5 per mille

IL TETTO MASSIMO

Imposta municipale e tassa sui servizi non potranno superare il 6 per mille sulle prime case di pregio e il 10,6 sugli altri immobili

Eugenio Bruno

ROMA

■ I lavori di ristrutturazione della tassazione immobiliare sono ancora in corso. Fino a ieri sera, infatti, la stesura della nuova service tax ribattezzata Trise - a sua volta suddivisa in Tari sui rifiuti e Tasi sui servizi indivisibili (che andrà versata anche dagli inquilini in una misura compresa tra il 10 e il 30%) - per sostituire la Tares e l'Imu sulla prima casa risultava ancora non completata. Come testimonia la comparsa di alcune novità rispetto alla bozza della legge di stabilità esaminata dal Consiglio dei ministri di martedì: la deducibilità al 20% da Ires e Irpef dell'imposta municipale sui capannoni industriali e la fissazione al 2,5 per mille del tetto massimo sulla Tasi per l'abitazione principale. Due new entry che rendono ancora più opportuno il tentativo di riassumere che cosa cambierà nel 2014. Rinviamo alle simulazioni contenute nella pagina accanto per provare a capire chi vincerà e chi perderà dalla riforma dell'imposizione sugli immobili.

Prima casa non di lusso

Per effetto delle modifiche apportate dalla legge di stabilità, il proprietario di prima casa, che quest'anno non ha pagato l'acconto Imu e probabilmente non verserà neanche il saldo, continuerà a non corrisponderla. Mentre per coprire i servizi indivisibili del municipio (manutenzione strade, illuminazione eccetera) gli si applicherà la Tasi, che sarà calcolata secondo la stessa base imponibile dell'Imu (rendita catastale rivalutata, ndr) e avrà un'aliquota minima dell'1 per mille e massima del 2,5 per mille. Toccherà ai sindaci eventualmente azzerarla. Ma i margini sono stretti, specie se la versione definitiva del Ddl confermerà lo stanziamento compensativo di 1 miliardo al posto dei 2 immaginati all'inizio e contenuti in una delle bozze circolate ieri. Un miliardo basterebbe appena a coprire il buco creato dall'addio alla maggiorazione Tares di 30 centesimi. Tares che, come detto, lascerà il posto alla nuova tariffa Tari. Che sarà calcolata sui metri quadri e si evolverà in Tarip quando i Comuni avranno elaborato un sistema in grado di parametrarla su quantità e qualità dei rifiuti prodotti.

Altre abitazioni

Diverso si annuncia il destino del proprietario di un'abitazione principale di pregio inclusa nelle categorie catastale A/1, A/8 e A/9. Avendo pagato già quest'anno l'Imu, continuerà a farlo. Ma

in più verserà anche la Tasi. L'unica buona notizia è che il peso complessivo dei due tributi non potrà superare il tetto massimo dell'imposta municipale, cioè il 6 per mille; la cattiva invece è che la detrazione sarà limitata a 200 euro perché scompariranno i bonus di 50 euro a figlio oggi previsti. Simile lo scenario per le seconde case. Fatta eccezione per l'aliquota massima dal momento che la somma del prelievo di Imu e Tasi non potrà eccedere il 10,6 per mille. E identica è anche la sorte del prelievo collegato ai rifiuti con la Tari che sostituirà la Tares.

Capannoni e alberghi

La Tari prima e la Tarip poi la pagheranno anche le imprese. Così come la Tasi che anche in questo caso si sommerà all'Imu e dovrà rispettare la soglia massima del 10,6 per mille. A proposito dell'imposta municipale su capannoni e alberghi va segnalata un'indiscrezione che ha preso quota ieri sera: il ritorno della sua deducibilità da Ires e Irpef (ma non dall'Irap), che era prevista nelle prime versioni del Ddl salvo poi uscirne in un secondo momento. Alla fine il governo avrebbe deciso di reinserirla per dare un segnale di attenzione maggiore alle aziende. Rendendola deducibile però in misura inferiore rispetto alla proposta iniziale (20% anziché 50) e coprendola con il ripristino dell'Irpef, ma solo al 50%, sulle case sfitte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTA ALL'EVASIONE

Per il funzionamento dell'agenzia delle Entrate arriva un contributo aggiuntivo di 100 milioni

CATASTO

230 milioni

La cifra assegnata per tre anni alla riforma prevista dalla delega

DIRITTI DEI CONTRIBUENTI

Addio ai Garanti regionali: dal 2014 il ruolo sarà svolto dal presidente di Commissione tributaria

Come cambiano le tasse sulla casa

	NEL 2013	DAL 2014
PRIMA CASA 	Casa Il proprietario non ha versato la prima rata dell'Imu sulla prima casa per effetto del Dl 102 e attende il decreto che cancella la seconda Rifiuti Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro per i servizi	Casa Pagherà la Tasi con un'aliquota minima dell'1 per mille e un tetto massimo del 2,5 per mille. A meno che i sindaci non l'azzerino. Addio invece all'Imu Rifiuti Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. Più avanti arriverà la Tarip commisurata ai rifiuti prodotti
PRIMA CASA DI PREGIO 	Casa Chi ha un immobile di categoria A/1, A/8 e A/9 ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota fissata dal Comune nel 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013 Rifiuti Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a mq per i servizi	Casa Pagherà la Tasi, con aliquota tra 1 e 2,5 per mille, e l'Imu: insieme non potranno superare il 6 per mille previsto oggi per l'Imu. A meno che i sindaci non l'azzerino Rifiuti Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. Più avanti arriverà la Tarip commisurata ai rifiuti prodotti
SECONDA CASA 	Casa Ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota fissata dal Comune nel 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013 (max al 10,6 per mille) Rifiuti Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a mq per i servizi	Casa Pagherà la Tasi, con aliquota tra 1 e 2,5 per mille, e l'Imu: insieme non potranno superare il 10,6 per mille previsto oggi per l'Imu. A meno che i sindaci non l'azzerino Rifiuti Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. Più avanti arriverà la Tarip commisurata ai rifiuti prodotti

INFRASTRUTTURE

Sei miliardi per i cantieri

Mauro Salerno ► pagina 13

LEGGE DI STABILITÀ

6 | Le infrastrutture

Per i cantieri 6 miliardi: un terzo su 5 grandi opere

Priorità a Mose, Brescia-Padova, Napoli-Bari, Adriatica e Sa-Rc

BARRIERE MOBILI IN LAGUNA

L'impianto contro l'acqua alta riceve i 401 milioni mancanti e le norme che consentono di riaprire i cantieri

AUTOBUS E TRENI

500 milioni

Piano straordinario di ammodernamento del parco mezzi del trasporto pubblico locale

RICOSTRUZIONE ABRUZZO

Saranno anticipati al 2014 1,2 miliardi di cassa precedentemente ripartiti su sei anni

MANUTENZIONI FS E ANAS

Alla rete ferroviaria andranno 400 milioni, mentre il piano straordinario per strade, ponti e viadotti incasserà 330 milioni

PIANI AMBIENTALI

Partono i programmi per la difesa del suolo (180 milioni), i depuratori (90 milioni) e la bonifica di discariche abusive (60 milioni)

Mauro Salerno

■ Poco meno di 2 miliardi per finanziare cinque maxi-cantieri. Poco più di un miliardo destinato alla manutenzione straordinaria del territorio: tra reti stradali e ferroviarie, misure anti-dissesto, interventi di carattere ambientale. Inoltre l'anticipo dei fondi per la ricostruzione privata in Abruzzo, spalmati su sei anni dal decreto emergenze (in tutto 1,2 miliardi) insieme a 15 milioni freschi per gli interventi post-sisma sul Pollino, parco tra Calabria e Basilicata colpito dagli eventi sismici dell'ottobre del 2009.

Nell'elenco trovano posto anche i 500 milioni destinati all'acquisto di autobus (300 milioni) e treni (200 milioni) per il trasporto pubblico locale e le risorse per 1,6 miliardi del Fondo coesione e sviluppo. Somme nazionali che sono parte integrante della programmazione dei fondi Ue 2014-2020 (per 54,8 miliardi) ma

calcolati nei tre anni di orizzonte della manovra.

Risultato: il pacchetto infrastrutture conquista circa 6,3 miliardi di investimenti sui 27,3 pianificati dalla manovra del Governo. Forse non è la scossa decisiva, lo "start" capace di riavviare immediatamente il motore inceppato dei cantieri. Senza contare che i numeri potranno ballare ancora nella dialettica destinata a innescarsi tra Governo e maggioranza nel passaggio parlamentare. Ma, osservata dal recinto delle possibilità di cassa imposto dalla crisi e dai vincoli europei, la cifra rappresenta da sola un segnale di continuità rispetto alla politica di attenzione verso il settore inaugurata con il decreto Fare e finora riconosciuta al Governo, in particolare al ministro Lupi, dagli stessi costruttori.

A fare la parte del leone, ancora una volta sono le grandi opere ferroviarie e stradali. I cinque ma-

xi-cantieri citati nel Ddl stabilità assorbono da soli fondi per 1.961 milioni. Si tratta dei 340 milioni per realizzare uno dei lotti mancanti della Salerno-Reggio Calabria, il secondo stralcio del macrolotto 4 (fra il viadotto Stupino e lo svincolo di Altilia in Calabria), e i 401 milioni attesi dal Consorzio Venezia Nuova per completare il Mose entro il 2016 (di cui 120 però rappresentano il semplice ripristino del taglio dovuto alla copertura del decreto Imu).

Il progetto alta velocità ferroviaria ottiene altri 720 milioni (120 milioni all'anno dal 2014 al 2020, ma subito impegnabili) destinati alla Brescia-Verona e le due tratte non finanziate della Napoli-Bari, Apice-Orsara e Frasso Telesino-Vituliano. La norma autorizza la realizzazione delle due opere per "lotti costruttivi", ciascuno di valore non inferiore al 10% del costo totale delle opere. Risorse aggiuntive sono anche



quelle destinate al potenziamento della dorsale ferroviaria adriatica: 400 milioni capaci di coprire l'adeguamento della linea Bologna-Lecce. Infine altri 100 milioni vanno alla Cancellata-Frasso, un tratto della Napoli-Bari, anche in questo caso in ristoro del taglio effettuato dal Dl 102/2013.

Un capitolo importante del decreto riguarda la manutenzione delle reti. All'Anas vanno 335 milioni, il minimo sindacale per gli interventi straordinari da programmare nel 2014. Sulle ferrovie vengono invece dirottati 400 milioni, somma anche in questo caso inferiore alle attese. Cinquecento milioni finiranno invece nell'acquisto di autobus e treni per il trasporto pubblico locale. Nel primo caso si tratta di 100 milioni all'anno tra 2014 e 2016. Nel secondo di 200 milioni per il solo 2014.

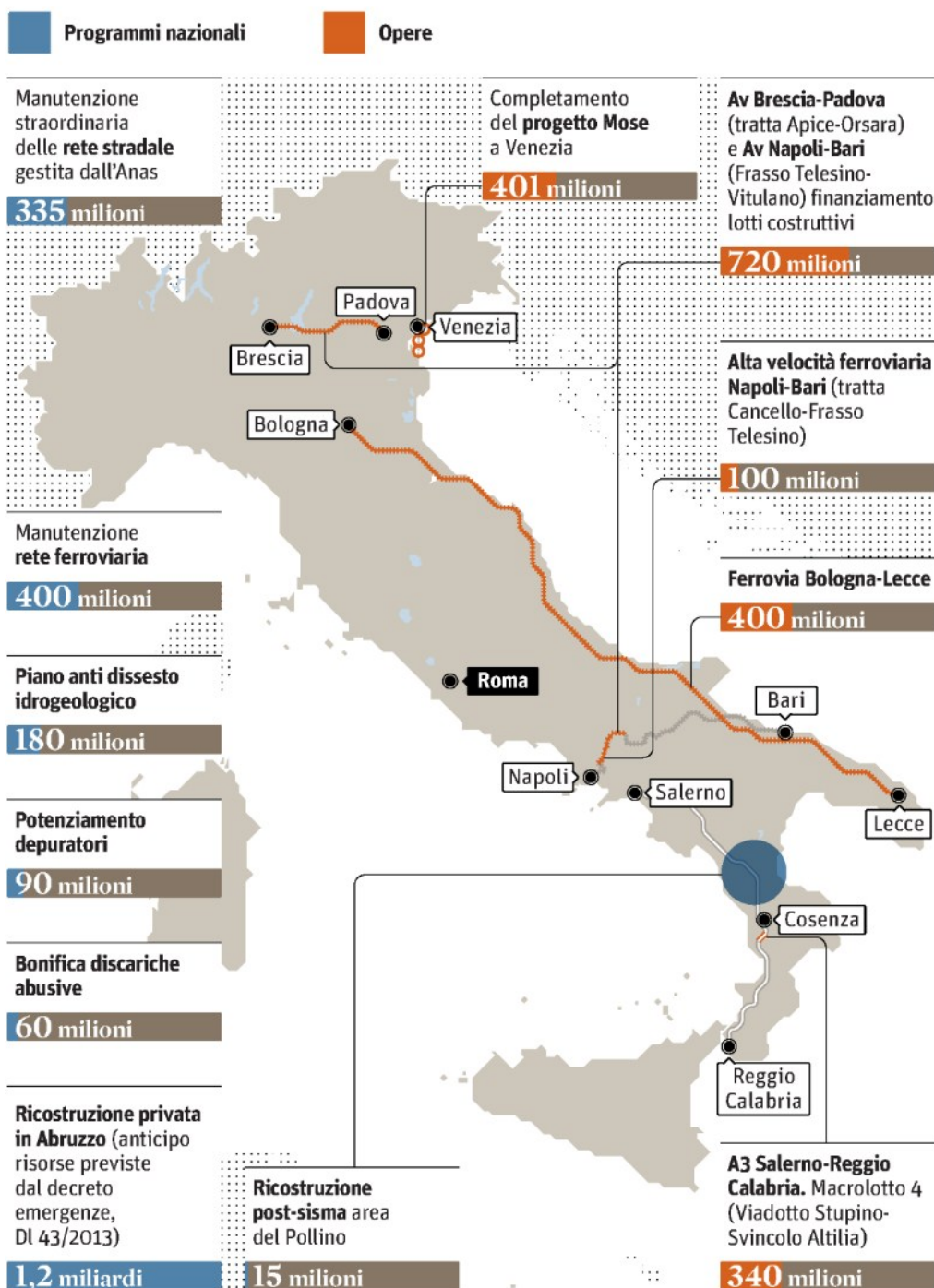
Nel provvedimento fa capolino anche la difesa del suolo, ma siamo lontani dalle cifre da capogiro che sarebbero necessarie per mettere in sicurezza un territorio piagato da frane e alluvioni. Per ora ci sono 180 milioni in tre anni per interventi anti-dissesto, oltre a 90 milioni per rafforzare la rete dei depuratori e 60 milioni per la bonifica delle discariche abusive.

Il Ddl Stabilità garantisce inoltre gli attesi 54,8 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 (100 milioni nel 2014, 500 nel 2015, un miliardo nel 2016) per il Fondo sviluppo e coesione (ex Fas), di cui l'80% nel Sud e il 20% nel Centro-Nord.

Quanto all'Abruzzo viene anticipata la possibilità di utilizzare i fondi stanziati dal decreto emergenze (1,2 miliardi, suddivisi in tranche da 197,2 milioni) per la ricostruzione privata. Non si tratta dunque di nuovi finanziamenti. Che arrivano invece sul Pollino. Sono solo 15 milioni: ma con la garanzia, sempre utile di questi tempi, che i pagamenti alle imprese sono esclusi dal patto di stabilità interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle priorità



FISCO E IMPRESE**Risparmi dai tagli ai premi Inail**

Mauro Pizzin ► pagina 8

Cuneo fiscale. Per le aziende vantaggi contenuti

Dai tagli ai premi Inail risparmi tra l'1 e l'1,5%

I PROFESSIONISTI

Sistema tariffario nel mirino dei consulenti del lavoro: disegnato in altri tempi è diventato una tassa occulta a carico delle imprese

Mauro Pizzin

■ Dovrebbe collocarsi dentro una forbice dell'1-1,5% il risparmio sui premi pagati dalle imprese grazie alla decontribuzione Inail prevista nella bozza della nuova legge di stabilità. In essa si stabilisce che con effetto dall'1 gennaio 2014, con decreto del ministro del Lavoro e su determina del Cda dell'Inail, premi e contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, saranno ridotti di 1 miliardo, per poi salire a 1,1 miliardi nel 2015 e 1,2 nel 2016. L'Istituto cofinanzia la riduzione per metà dell'importo complessivo, ricevendo a copertura e a salvaguardia dell'equilibrio finanziario della gestione assicurativa trasferimenti statali per 500 milioni annui.

Nel testo normativo, oltre ai premi, si fa riferimento anche ai "contributi", il che potrebbe far pensare anche ad un coinvolgimento della gestione agricoltura, in Inail mai stata in attivo.

Appare chiaro che non si tratta di cifre stratosferiche e che il loro riflesso sul costo del lavoro per la singola azienda dipenderà dal modo in cui poi, in concreto, l'Inail applicherà la riduzione. Se la scelta governativa (come

sembra) sarà quella della distribuzione a pioggia, come detto la riduzione dell'importo premiale non supererà l'1-1,5%, con effetti che differirebbero notevolmente ove si considerino gli importi di molti milioni pagati da una grande azienda e il premio minimo versato da una piccola azienda o da un'impresa individuale. Diverso, ovviamente, il discorso se si decidesse di rimodulare l'entità del premio – come succede attualmente – con riferimento ad esempio alla virtuosità dell'azienda o al favorevole andamento infortunistico.

La riduzione, precisa la norma, ha effetto dal 2014 e quindi sul premio riferito all'anno prossimo, che in rata si pagherà nella prossima autoliquidazione a febbraio 2014 e in regolazione nel febbraio del 2015. Anche sotto questo specifico profilo sarà interessante vedere come l'Istituto articolerà lo sconto tra rata e regolazione, anche se presumibilmente lo scomputo effettivo avverrà in sede di regolazione.

Un conto preciso dei risparmi garantiti dalla decontribuzione non è stato ancora fatto neppure dai consulenti del lavoro, che sul fronte dei fondi Inail non fanno mistero del fatto che dal Governo ci si attendeva di più. «Il provvedimento preso – sottolinea Vincenzo Silvestri, vicepresidente del Consiglio nazionale dell'ordine – rappresenta solo un segnale, per quanto apprezzabile. Una valutazione che vale un po' per tutta la legge di stabilità nelle parti in cui ha inteso intervenire sul cuneo fisco-

le». Sotto la lente dei professionisti nei mesi scorsi era finito soprattutto il tesoretto di 26 miliardi costituito dagli avanzi di gestione Inail, «alimentato – spiega il vicepresidente – dal contributo delle imprese e che conferma l'esistenza di uno squilibrio tra i premi versati e le prestazioni erogate. Tutti avanzi ora gestiti dal Fondo di tesoreria».

Almeno parte di questo tesoretto si chiedeva venisse utilizzato per abbattere il cuneo. Così come da tempo è stata chiesta la revisione della tariffa dei premi Inail, disciplinata dal Dm 12 dicembre 2000 e che poggia l'elaborazione del tasso medio sul triennio di osservazione 1995-97. Attualmente la tariffa è una classificazione tecnica di lavorazioni, ognuna abbinata al tasso medio nazionale corrispondente al proprio rischio e consente di distribuire gli oneri della gestione assicurativa secondo un criterio di solidarietà tra i diversi comparti produttivi. «Sono anni che diciamo che questa tariffa, disegnata in un mondo industriale in cui il tasso di rischio era maggiore, va rifatta – conclude Silvestri –. Di fatto per le imprese rappresenta ormai una tassa occulta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Governo mette a punto la manovra: entra la deducibilità al 20% dei capannoni dall'Imu - Rinnovato il contributo di solidarietà oltre i 300mila euro - Saccomanni: invertita la rotta

Buste paga e casa, ecco tutte le novità

Stangata sulle accise per 10 mld in tre anni (riducibile se calerà la spesa) - Taglio alle agevolazioni retroattivo

■ Aumento delle accise e di altre imposte per 10 miliardi in tre anni (riducibile in funzione dei risultati della spending review); taglio (retroattivo) a deduzioni e detrazioni; tetto del 2,5 per mille all'aliquota Tasi, che con la Tari darà vita alla Trise, nuova service tax; deducibilità al 20% dei capannoni dall'Imu; proroga per il triennio 2014-2016 del contributo del 3% sui redditi oltre 300mila euro. Prende corpo la versione definitiva della

legge di stabilità varata martedì dal governo. Confermato il taglio al cuneo di 1,2 miliardi nel 2013 per le imprese e 1,5 per i lavoratori, così come la proroga delle detrazioni per gli incentivi delle ristrutturazioni. Altre novità arriveranno dal passaggio del testo in Aula. Saccomanni: impegno al rilancio di investimenti e contenimento della spesa corrente, c'è inversione di rotta rispetto al passato.

Servizi e analisi ► pagine 2-15

LEGGE DI STABILITÀ

1 | La busta paga

Sullo sconto Irpef per i dipendenti l'ipoteca detrazioni

Possibile dimezzamento se il bonus va al 17%

LAVORI SOCIALMENTE UTILI

Autorizzata la spesa di 100 milioni per il 2014 destinata alla stabilizzazione degli «Lsu»

WELFARE

600 milioni

La cifra stanziata per il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga

AIUTI

La carta acquisti sarà estesa agli stranieri con permesso di soggiorno Stanziati 250 milioni

Gianni Trovati
MILANO.

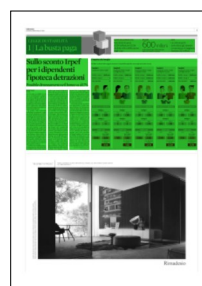
■ Un aiuto ai redditi c'è, ma non è rivoluzionario e finisce per essere soggetto a più di un interrogativo. È questa la morale dei primi calcoli che si possono condurre sulle nuove detrazioni Irpef per i lavoratori dipendenti, confermate dalle ultime bozze della legge di stabilità circolate fino a ieri sera.

In pratica, dopo parecchie oscillazioni, la manovra sceglie una strada prudente, perché lo stato generale dei conti non per-

mette fughe in avanti. Il meccanismo di calcolo delle detrazioni e dei coefficienti da applicare alle diverse fasce di reddito rimane quello tradizionale, mentre a cambiare è il valore di base: 1520 euro anziché i 1.338 euro previsti dalle regole in vigore oggi. Un ulteriore, piccola "pulizia" del meccanismo riguarda la cancellazione degli scalini da 10-50 euro che aumentavano le detrazioni per i redditi compresi fra 24mila e 28mila euro, inseriti con la riforma del 2003 per evitare disallineamenti rispetto

alle regole precedenti.

L'effetto sui contribuenti reali, naturalmente, dipende dal loro reddito lordo, perché sotto i 15mila euro annui dichiarati il valore di base sale, mentre sopra questa soglia scende, in entrambi i casi in modo progressivo. Un altro punto interrogativo, confermato dalle ultime bozze, riguarda i contribuenti che sfruttano gli sconti fiscali per le spese sanitarie, gli asili nido o le altre uscite che il Fisco giudica meritevoli di un trattamento di favore. Oggi la detrazione è del



19%, nel senso che il 19% di queste spese viene sottratto all'Irpef da pagare. Ma se il nuovo rilancio del progetto di riordino degli sconti non dovesse produrre gli effetti sperati, la percentuale dello sconto potrebbe scendere progressivamente: al 18% per i redditi 2013, con il solito effetto retroattivo in deroga allo Statuto del contribuente che si tradurrebbe in un peggioramento generalizzato perché le nuove detrazioni per lavoro dipendente sono in programma dal 2014, e al 17% dall'anno prossimo. In alternativa, il taglio a questi sconti potrebbe essere selettivo, e colpire solo (fino a cancellare) le voci di spesa che

non vengono più considerate degne di tutela, e in questo caso l'impatto dipenderebbe dalla situazione del singolo contribuente. Per i pensionati, che non sono coinvolti nell'aumento delle loro detrazioni ad hoc (il ritocco riguarda solo i redditi maturati come lavoro dipendente e assimilati), ognuna di queste ipotesi si tradurrebbe in un aumento di tasse.

Tornando al panorama del lavoro dipendente, i grafici qui a fianco indicano le conseguenze che il pacchetto delle nuove regole determinerebbe su diverse tipologie di famiglie. In generale, l'aumento delle detrazioni offre fino a 15 euro al mese per i

contribuenti con 15mila euro di reddito annuo dichiarato, per scendere poi con l'aumentare dei guadagni. Per le prime due famiglie il miglioramento è certo, perché i redditi sono bassi e non ci sono oneri detraibili che sfruttano la regola del 19 per cento. Per valutarne gli effetti potenziali, però, basta guardare all'ultima famiglia, che conta su un reddito da 25mila euro e dichiara oneri detraibili per 3mila: i nuovi sconti sul reddito porterebbero 116 euro all'anno da spendere, ma 60 di questi sarebbero sacrificati con il taglio alle detrazioni dal 19 al 17 per cento.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto della manovra: quattro casi a confronto

IN BUSTA PAGA...

FAMIGLIA A

Marito, moglie
e un figlio
di 5 anni



Reddito coniuge 1:15.000 euro

Reddito coniuge 2:10.000 euro

Oneri detraibili:500 euro

Reddito netto 2013:23.055 euro

Reddito netto 2014 senza
taglio alle detrazioni:23.289 euro

Reddito netto 2014
con detrazioni al 17%:23.279 euro

FAMIGLIA B

Marito, moglie
e una figlia
di 6 anni



Reddito coniuge 1:25.000 euro

Reddito coniuge 2:0 euro

Oneri detraibili:3.000 euro

Reddito netto 2013:21.154 euro

Reddito netto 2014 senza
taglio alle detrazioni:21.270 euro

Reddito netto 2014
con detrazioni al 17%:21.210 euro

...E SULLA CASA

ABITAZIONE A

Bilocale di 60 mq
in zona
residenziale



Abitazione principale

Aliquota Imu 2013:4 per mille

TOTALE IMPOSTE LOCALI SULLA CASA

2013:218,00 euro

2014 con Tasi
all'1 per mille:295,36 euro

2014 con Tasi massima
(pari ad aliquota max Imu):438,40 euro

ABITAZIONE B

Trilocale di 100 mq
in zona
residenziale



Abitazione concessa in locazione

Aliquota Imu 2013:7,6 per mille

TOTALE IMPOSTE LOCALI SULLA CASA

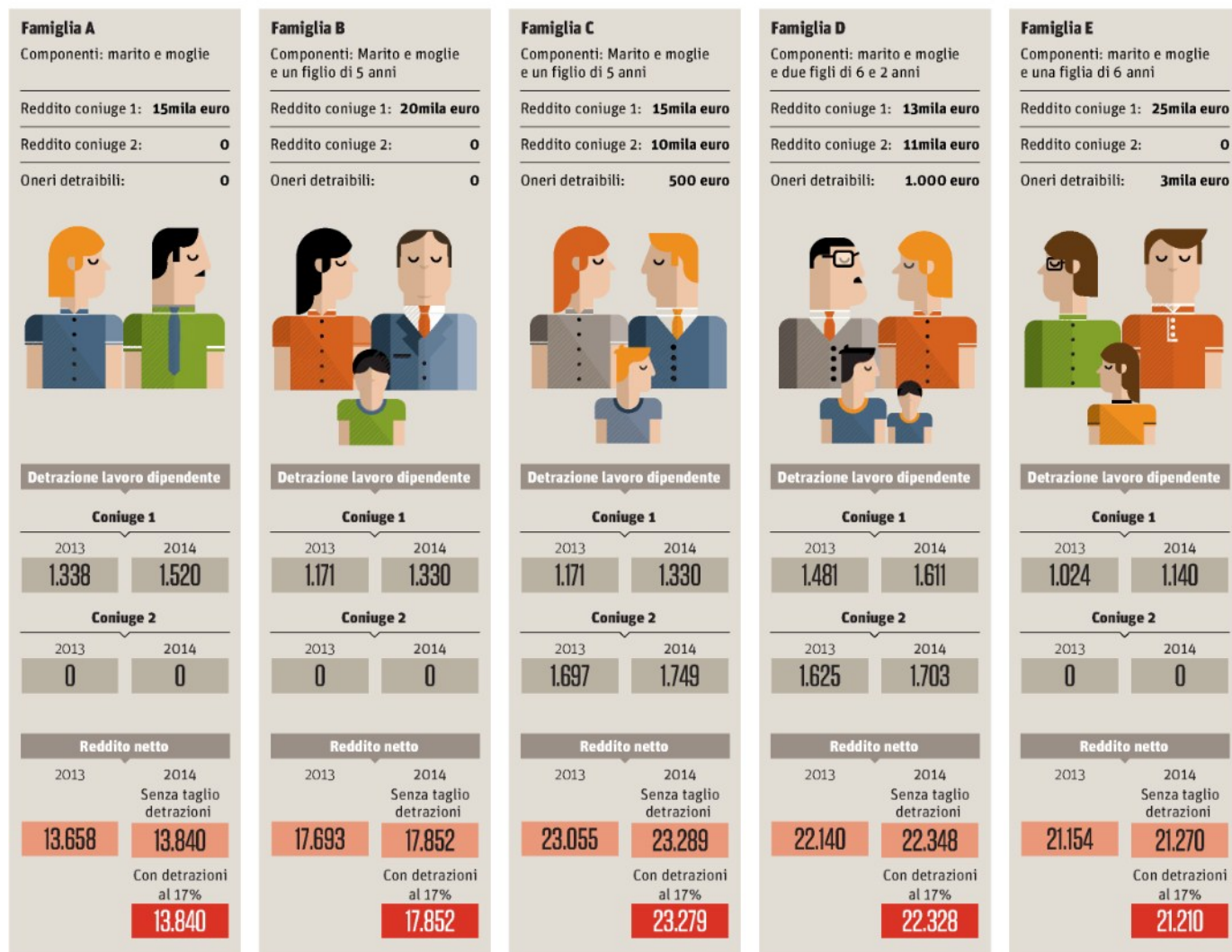
2013:1.526 euro

2014 con Tasi
all'1 per mille:1.645 euro

2014 con Tasi massima
(pari ad aliquota max Imu):1.869 euro

L'impatto sulle famiglie

Gli effetti combinati delle maggiori detrazioni e del possibile taglio allo sconto sugli oneri (valori in euro)



*Non si tiene conto delle addizionali regionali - Le cifre sono arrotondate all'unità

LEGGE DI STABILITÀ

Le novità

Spunta il rischio-stangata sulle accise

Deducibile al 20% l'Imu sui beni delle imprese - Prorogato il contributo di solidarietà sui redditi oltre 300mila euro

MISURE ALTERNATIVE

L'aumento delle imposte previsto per 10 miliardi in tre anni: si potrà evitare con i tagli della spending review

L'AUMENTO

3 miliardi

Le entrate previste nel 2015 collegate all'eventuale incremento delle accise

RAZIONALIZZAZIONE DEI BONUS

Confermato il ricorso alla sforbiciata delle detrazioni Irpef del 19% fino al 17%

COMPENSAZIONI

Scatta l'obbligo di conformità da parte dei professionisti abilitati per chi si avvale delle compensazioni fiscali sopra i 15 mila euro

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Un aumento delle accise e di altre imposte. Che dovrà garantire maggiori entrate per 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017. E che avrà di fatto come clausola di salvaguardia indiretta i risultati della spending review. Se il commissario straordinario Carlo Cottarelli non riuscirà ad andare abbondantemente oltre (come spera il governo) il miliardo di risparmi nel 2015 e agli 1,2 miliardi nel 2016, fissati come obiettivi minimi, l'intervento fiscale da 10 miliardi in via strutturale in tre anni non potrà essere evitato, se non in parte. A cifrarne l'impatto è la legge di stabilità varata martedì, che fissa anche un tetto del 2,5 per mille all'aliquota Tasi (servizi indivisibili) che insieme alla Tari darà vita alla Trise: la nuova service tax che dal 2014 sostituirà Imu e Tares. Un'operazione quella della service tax che rispetto all'Imu dovrebbe produrre un alleggerimento del carico fiscale sulle abitazioni principali per 1 miliardo. Imu che, per le imprese, sarà deducibile al 20% da Irpef e Ires.

La legge di stabilità da 11,6 miliardi nel 2014 uscita dal

Consiglio dei ministri di martedì sera proroga anche per il triennio 2014-2016 il contributo di solidarietà del 3% sui redditi superiori ai 300mila euro, impedisce alla Regioni di stipulare contratti relativi a strumenti derivati e di rinegoziare derivati già in essere. Tra le novità la possibilità per Cassa depositi e prestiti di sostenere finanziariamente anche le grandi imprese nei casi in cui l'aiuto serva come sostegno all'economia e non solo le Pmi come già previsto da alcuni anni. Confermato il taglio al cuneo di 1,2 miliardi nel 2013 per le imprese e 1,5 per i lavoratori. E confermata anche la proroga delle detrazioni per gli incentivi delle ristrutturazioni e per l'ecobonus vengono per il 2014 nella misura, rispettivamente, del 50% e del 65%, nel biennio successivo si scenderà al 40 e al 50%. Le agevolazioni continueranno ad essere valide anche per mobili e elettrodomestici.

Ma altre novità arriveranno dal passaggio del provvedimento in Parlamento. La ex Finanziaria comincerà il suo cammino al Senato dove Pdl, soprattutto i lealisti, Pd e Scelta civica sono già pronti a dare battaglia e puntano a un restyling incisivo del testo. Lo stesso premier Enrico Letta al momento del varo della "stabilità" ha parlato di «testo aperto». Un concetto ribadito ieri dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Ma in Parlamento c'è già chi intravede i rischi di un assalto alla diligenza.

Confermata la sforbiciata al-

le agevolazioni fiscali: se nel 2014 non si procederà alla razionalizzazione delle detrazioni Irpef al 19% (spese mediche, per scuola e università, interessi mutui prima casa) prevista per recuperare 500 milioni, la percentuale degli sconti scenderà per l'anno d'imposta 2013 al 18% e ancora di un punto, al 17%, per l'anno successivo.

Nel testo uscito da Palazzo Chigi anche il capitolo compensazioni. In particolare è previsto l'obbligo del visto di conformità da parte dei professionisti abilitati per chi si avvale delle compensazioni fiscali superiori ai 15mila euro. Scatta poi una limitazione a una serie di crediti d'imposta ancora da individuare con un tetto fino all'85 per cento. Per far cassa il governo punta anche all'aumento dall'1,5 per mille al 2 per mille delle mini-patrimoniale targata Monti sui depositi finanziari. Tra le tasse occulte arrivano anche i 16 euro di imposta forfettaria dovuti per le istanze che si chiedono o si trasmettono alle amministrazioni pubbliche come Asl e Comuni.

Una parte della partita fiscale dovrà essere giocata nella "fase due" della manovra, quella che dovrà consentire al Governo, anche attraverso il rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero e alla rivalutazione delle quote dei soci della Banca d'Italia, di recuperare le risorse necessarie per garantire i tendenziali di finanza pubblica, il rimborso di ulteriori quote di debiti commerciali in conto capitale ed eventuali finalità definite



dallo stesso Esecutivo di natura non strutturale.

Sul fronte dei tagli, la stretta più consistente nel 2014 resta quella su pubblico impiego e regioni. La spending review prenderà forma solo alla fine del prossimo anno: il commissario straordinario, Carlo Cottarelli, ha tempo fino al 15 ottobre del 2014 (data ultima per il varo della prossima legge di stabilità) per mettere a punto il suo piano. Che dovrà garantire risparmi «non inferiori» a 1 miliardo nel 2005 e a 1,2 miliardi nel 2016.

Tra le razionalizzazioni già previste dalla legge di stabilità l'election day in chiave spending review: politiche, regionali e amministrative si svolgeranno in un'unica giornata nell'anno (la domenica dalle ore 7 alle 22). Previste misure maggiormente restrittive per gli immobili utilizzati in affitto per uffici pubblici e un meccanismo selettivo per la concessione di contributi pubblici a enti culturali e di turismo.

Arrivano mini-tagli per le Authority, Antitrust in testa, i Caf e i patronati. Previsto l'azzeramento del fondo Irap per i professionisti e del fondo affitti attivati con la legge di stabilità per il 2013. La Sicot, la Srl di sistemi di consulenza per il Tesoro viene accorpata alla Consip, altra società controllata dal ministero dell'Economia. Sul versante delle pensioni, confermata la sterilizzazione degli assegni oltre 3mila euro. Previsto un contributo di solidarietà sulle pensioni oltre 100mila euro da redistribuire all'interno del sistema previdenziale a fini solidaristici. Scatta poi una stretta sull'indennità di accompagnamento per gli over 65 con un reddito superiore a 60mila euro (80mila euro se cumulato con quello del coniuge).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure della manovra



CUNEO FISCALE

Taglio Irpef per le fasce medio-basse e defiscalizzazione Irap fino a 15mila euro per i neoassunti. Restituzione del contributo Aspi dell'1,4%, 3,3 miliardi in tre anni per ridurre i contributi Inail sulle imprese



SERVICE TAX

Due le componenti della nuova Trise: la Tari (sui rifiuti) calcolata su mq o quantità di rifiuti, versata da chi occupa l'immobile; la tassa sui servizi (Tasi), basata sul valore catastale a carico dei proprietari



ECOBONUS

Porogati di un anno (fino a tutto il 2014) l'ecobonus del 65% e la detrazione al 50% per le ristrutturazioni. Dal 2015 le due agevolazioni scenderanno rispettivamente al 50 e al 40 per cento



DETRAZIONI IRPEF

Senza la razionalizzazione delle detrazioni Irpef nel 2014 (ora al 19% per spese mediche, scuola, università, interessi mutui prima casa) lo sconto scenderà al 18% per l'anno di imposta 2013 e al 17% per il 2014



IMPOSTA DI BOLLO

Aumento dello 0,5 per mille dell'imposta di bollo sulle comunicazioni periodiche alla clientela relative ai prodotti finanziari. La tariffa dal 2014 passerà infatti dall'1,5 per mille al 2 per mille



BANCHE

Deducibilità in 5 anni - per banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari - delle svalutazioni e delle perdite sui crediti verso la clientela. Finora era consentita in 18 anni per la parte eccedente lo 0,30%



CDP

La Cassa depositi e prestiti potrà concedere finanziamenti - utilizzando risparmio postale assistito da garanzia dello Stato - a tutte le imprese a prescindere dalle dimensioni (oltre che alle Pmi, anche alle medio-grandi)



ACE E BENI D'IMPRESA

Si rafforza l'Ace: il bonus sulle capitalizzazioni salirà gradualmente al 4,75% nel 2016. Rivalutazione dei beni d'impresa con imposta al 16% sui beni ammortizzabili (12% per gli altri)



PENSIONI

Pensioni rivalutate in 4 scaglioni: 100%, 90%, 75% e 50%. Contributo di solidarietà per la tutela degli esodati sulle pensioni tra 100 e 150mila (5%), del 10% per la parte sopra i 150mila e 15% sopra i 200mila



COMPENSAZIONI

Obbligo del visto di conformità da parte dei professionisti abilitati per chi si avvale delle compensazioni fiscali superiori ai 15mila euro. Tetti ad hoc per una serie di crediti d'imposta ancora da individuare



ESODATI

Viene introdotta un'ulteriore salvaguardia per 6mila nuovi soggetti non coperti dalla terza platea del 2012: si tratta dei cosiddetti "contributori volontari". Costo: 162 milioni nel triennio 2014-2016



SPENDING REVIEW

Il piano di spending review dovrà essere varato dal neocommissario Carlo Cottarelli entro il 15 ottobre 2014 e dovrà garantire risparmi «non inferiori» a 1 miliardo nel 2015 e a 1,2 miliardi nel 2016



ELEZIONI

Election day in chiave di spending review (100 milioni all'anno). Politiche, regionali e amministrative si svolgeranno in un'unica giornata nell'anno: la domenica dalle 7 alle 22



CIG

Stanziati ulteriori 600 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga portando le risorse disponibili per il 2014 a 2 miliardi. Altri 250 milioni saranno destinati alla social card



INFRASTRUTTURE

Oltre tre miliardi per le infrastrutture andranno a finanziare 5 maxi-cantieri e la manutenzione straordinaria del territorio. Anticipazioni per la ricostruzione dell'Aquila



ENTI LOCALI

Escluse dal Patto di stabilità, per gli enti locali, le spese per investimenti sostenute dai comuni. Alla misura è stato destinato un miliardo per il 2014

LEGGE DI STABILITÀ Il Governo

«Impatto positivo dalla legge di stabilità»

Saccomanni replica alle critiche: misure ben accolte dai mercati, rilanciano gli investimenti

IL MINISTRO

Nel corso dell'anno il governo effettuerà ulteriori interventi grazie a entrate suppletive il cui valore non è stato contabilizzato nel testo

Dino Pesole

ROMA

■ Critiche ingenerose. Il giorno dopo il varo della legge di stabilità, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni sceglie gli schermi del Tg1 per replicare alle perplessità espresse da più parti sull'impatto della manovra. Piena disponibilità ad accogliere i contributi che verranno dal Parlamento nel corso dell'esame del provvedimento, ma Saccomanni ritiene «non onesto» sostenere che la manovra sia insufficiente «dal lato della domanda». La premessa è che la legge di stabilità si inserisce in azioni che il governo «ha intrapreso fin dall'inizio per sostenere l'economia e la domanda. Abbiamo riaperto cantieri e rilanciato investimenti».

La convinzione del ministro dell'Economia è che le riduzioni fiscali contenute nel testo incideranno «in senso positivo» per i cittadini. Il riferimento è ai 5 miliardi di sgravi in tre anni che all'interno della manovra sul cuneo fiscale andranno a ridurre le detrazioni Irpef

per i lavoratori. Sarà il Parlamento a stabilire se le somme dovranno essere spalmate per mese oppure erogate in un'unica soluzione, così da concentrare il beneficio e dare una auspicabile spinta ai consumi. Vi si aggiunge - osserva Saccomanni - lo stanziamento per complessivi 5,6 miliardi sempre nel triennio che andrà a beneficio delle imprese all'interno della stessa manovra sul cuneo fiscale. «Da questo punto di vista - osserva - mi pare una manovra positiva ben accolta dai mercati. C'è l'impegno a un rilancio degli investimenti».

L'altro punto qualificante della manovra è - a parere di Saccomanni - la scelta di dare un «segnale di inversione. Si rilancia la spesa per investimenti e si taglia la spesa corrente». Eppure da **Confindustria**, da sindacati, ma anche dal fronte politico crescono le perplessità. E il pubblico impiego, colpito in primis dai tagli, è pronto alla mobilitazione. Saccomanni non nega che «certamente si poteva fare di più», e rinvia al dibattito parlamentare. Dunque apertura a possibili modifiche, e si può già immaginare che il paletto sia il rigoroso rispetto dei vincoli di finanza pubblica, trattandosi di una manovra che non prevede correzioni al deficit.

«La legge di stabilità copre tre anni», ribadisce Saccomanni in linea con quanto già pri-

ma del varo da parte del Consiglio dei ministri aveva anticipato il premier Enrico Letta. Come dire che l'invito è a valutarne gli effetti nel medio periodo e quanto meno all'interno dell'orizzonte temporale coperto dal provvedimento. Di certo per Saccomanni «consumatori e le famiglie ora sanno che cosa si possono aspettare». Del resto, il sostegno alla domanda sarà garantito anche dallo sblocco di parte dei debiti commerciali della Pa: «Abbiamo pagato 20 miliardi di debiti». E poi - osserva il titolare di Via XX Settembre - nella manovra vi sono anche «entrate suppletive, misure contro l'evasione, per il rientro dei capitali, sulle quote della Banca d'Italia. Porteranno gettito ulteriore che non abbiamo potuto quantificare. Sono introiti certi che utilizzeremo». E poi il Governo ha messo in campo «incentivi per le modernizzazioni delle case. Abbiamo aperto cantieri infrastrutturali», e ora dal 2014 si potranno cogliere i primi frutti della «clausola di flessibilità» concessa da Bruxelles ai paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo.

Il tutto, tenendo ben presenti i vincoli di finanza pubblica e gli accordi sottoscritti con l'Unione europea, a causa del nostro elevato debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MODIFICHE IN AULA

«Certamente si poteva fare di più e certamente si potrà migliorare in Parlamento, siamo aperti a contributi»

L'IMPATTO PER LE IMPRESE

5,6 miliardi

Nella legge di stabilità 5,6 miliardi nel triennio a beneficio delle imprese per il cuneo fiscale

SEGNALE DI INVERSIONE

«La manovra copre tre anni: consumatori e famiglie sanno cosa aspettarsi. Si taglia la spesa corrente»

IMAGOECONOMICA



Fabrizio Saccomanni, 69 anni, è ministro dell'Economia

LE IMPRESE

Squinzi: la direzione è giusta ma ci vuole più coraggio

Passi nella giusta direzione, ma ci vuole più coraggio. Così il presidente di **Confindustria** sulla legge di stabilità: «Ancora una volta - ha precisato **Giorgio Squinzi** - sono passi non suffi-

cienti a ritrovare la crescita, anche se sarebbero nella giusta direzione e possiamo valutarli positivamente». Per **Squinzi** soprattutto le misure «non incidono realmente sul costo del lavoro».

Serve quindi uno scatto diverso: «Mantenendo lo status quo - ha aggiunto - non cambiamo l'andamento economico né la visione del futuro del Paese».

Nicoletta Picchio » pagina 5

LEGGE DI STABILITÀ Le parti sociali

«Passi giusti ma serve più coraggio»

Squinzi: misure insufficienti per la crescita, non si incide realmente sul costo del lavoro

Nicoletta Picchio
ROMA

Passi nella direzione giusta, ma ci vuole più coraggio. **Giorgio Squinzi** commenta così la legge di stabilità approvata martedì dal consiglio dei ministri. «Ancora una volta sono passi non sufficienti a ritrovare la crescita, anche se sarebbero nella giusta direzione e possiamo valutarli positivamente». Ma per il presidente di **Confindustria** serve uno scatto diverso: «Non sono il primo ministro di questo paese, ma vorrei dire che ci vuole più coraggio. Mantenendo lo status quo non cambiamo l'andamento economico, né la visione del futuro del paese».

Ciò che preoccupa **Squinzi** è che la legge «non incide realmente sul costo del lavoro», nonostante il pressing fatto dagli industriali abbia spinto il governo a modificare i numeri al rialzo rispetto ad una prima versione.

«Avevamo indicato come priorità assoluta il cuneo fiscale», ed è su questo punto che il presidente di **Confindustria** si augura che «si possa intervenire per fare di più», dal momento che in Italia il cuneo fiscale è al 53%, una quota che ci vede superati in negativo solo dal Belgio. «Ci sarà un dibattito parlamentare, bisognerà vede-

re se verranno apportate variazioni». È mancato il coraggio sufficiente: e ieri **Squinzi**, inaugurando il Saie, a Bologna (Salone internazionale dell'industrializzazione edilizia) lo ha sottolineato.

Ad incalzare il governo su questi temi sarà anche il convegno dei Giovani imprenditori di **Confindustria**, di cui è presidente Jacopo Morelli, stavolta trasferito da Capri a Napoli, che si apre domani mattina e dove saranno presenti imprenditori e ministri, oltre ai vertici di **Confindustria**.

«Il dialogo con il governo è continuo, ma è abbastanza deludente e preoccupante», ha detto **Squinzi** riferendosi ai provvedimenti varati, anche rispetto al documento presentato da **Confindustria** a gennaio in cui si mobilitano 370 miliardi di euro nei cinque anni di legislatura, con il risultato di una crescita oltre il 2% e quasi 2 milioni di posti di lavoro in più.

Critiche alla legge sono arrivate anche dal sindacato, che ha minacciato uno sciopero. Per **Squinzi** non è la mossa giusta: «Con lo sciopero non risolveremo nessun problema, bisognerebbe invece rimboccarsi le maniche e spingere nella direzione giusta il paese».

Piuttosto, altro messaggio che il presidente di **Confindustria** ha rivolto al governo, è necessario il rilancio delle infrastrutture e dell'edilizia. «È un settore fondamentale per la ripartenza del paese, gli Stati Uniti, al di là delle turbolenze tra democratici e repubblicani, sono ripartiti velocissimi grazie a due settori: quello delle costruzioni che è proiettorio perché traina tutto il resto, e quello dell'automotive, che in Italia invece è parecchio depresso», ha commentato il presidente di **Confindustria**, aggiungendo che ne avrebbe parlato direttamente con il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, anch'egli ieri in visita al Saie.

Squinzi ha anche sottolineato l'importanza di fiere come il Saie: «Sono strumenti di politica industriale» e si è rammaricato per la cancellazione dell'edizione 2013 del Motor Show.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE****Cuneo fiscale**

● Il cuneo fiscale è rappresentato dalla differenza tra l'onere del costo del lavoro e il reddito effettivo percepito dal lavoratore. Si tratta della differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto viene incassato dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza e pensionistici

INTERVENTI INADEGUATI

«Il confronto con il progetto proposto da **Confindustria** a gennaio è abbastanza deludente e preoccupante»

CUNEO FISCALE**53 %**

Il livello del cuneo fiscale in Italia
In Europa peggio solo il Belgio

CAMBIARE

«Mantenendo lo status quo non si cambia l'andamento economico né la visione del futuro del Paese»



Presidente **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**